

L'Italia Le cosche



ATTUALITÀ

**Terrore della 'ndrangheta nel paese abbandonato dallo Stato
Tre morti nella «mattanza» di sabato al centrale Bar Sport
Il proprietario: «Stavo al piano di sopra. Mi raccomando, scrivetelo, perché «quelli», i testimoni, li spengono»**

Visita guidata al caffè della strage

Laureana di Borrello, 7.000 ostaggi nelle mani della mafia

**Il sindaco dc:
«Il mio partito
è il primo
responsabile»**

LAUREANA DI BORRELLO
Signor sindaco, ha una spiegazione?

Dico che succede qui quello che succede in tutta la Calabria, direi in tutto il Sud e specialmente nella provincia di Reggio, la provincia più abbandonata d'Italia. Ci hanno promesso «pacchetti» e «pacchetti», ma stiamo ancora aspettando il «pacchetto Colombo». Qui non si è mai visto nulla, non è mai arrivato nulla, lo Stato non è mai stato altro che emigrante e disoccupazione, allora a un certo punto è arrivato il miraggio della ricchezza rapida, non importa come raggiunta, il potere del boss, il modello consumistico. C'è stato come un momento generale di paranoia... La molla della frustrazione... Prima non c'era molto da sperare, ora la droga fa scendere un fiume di soldi...

Come ci si sente ad essere sindaco di un paese con tanti morti e tanta emarginazione?

È un dramma spaventoso, noi tutti abbiamo vissuto e viviamo questa violenza con sbottamento crescente, non troviamo un perché, non riusciamo a trovare una risposta. Io stesso ho rifiutato il capigruppo per concordare qualche iniziativa, abbiamo fatto una fiaccolata, col parroco e i sindacati. Ma ci sfigura anche che con tutti questi omicidi, non un solo colpevole sia stato arrestato e condannato. Dov'è la giustizia, la legge?

I morti, le falde e ora anche il racket, non è così?

Sì, atti intimidatori contro vetrine saracinesche ecc. ce ne sono in continuazione. Vuol dire che il racket c'è. Ma nessuno parla... Vede, lo sono stato eletto consigliere a 21 anni e ho cercato sempre di svolgere il mio mandato con spirito di servizio verso la collettività. Nel '60 pensavo di poterlo fare, oggi non è più così. Oggi non è più possibile.

Ma non è il suo partito quello al governo da sempre?

Io parlo come sindaco, non come dc. Ma sento una grande amarezza. È il mio partito il più responsabile. **PM/RC**

Storie di ordinario terrore a Laureana di Borrello. Qui si ammazzano anche bambini e adolescenti. I testimoni, sia pure involontari, non si lasciano in vita. Ogni sera scatta il coprifuoco. Tre figli trucidati in una sola famiglia: è la tragedia di Maria Tassone. Storia di ordinaria ferocia nella Calabria odierna in mano alla 'ndrangheta. Sullo sfondo, droga e centinaia di miliardi per subappalti di opere pubbliche.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

LAUREANA DI BORRELLO. Laureana di Borrello, 10 chilometri più in là da Taunanova, 7mila persone sin qui dimenticate in un paese lontano da tutto, nella Piana, un tempo verdissima, di ulivi giganteschi, aranceti, vigne. Un tempo neanche tanto lontano, appena vent'anni fa. Allora era un centro agricolo molto produttivo (arance, olio, frumento allevamento del bestiame), con beninteso, i lineamenti classici del Sud profondo, nera miseria per braccianti e loro famiglie, vita al limite della sussistenza, analfabetismo, isolamento, case-tugurio. Oltre la terra, naturalmente in mano ai pochi «baroni» del posto, Laureana vantava, allora, anche un artigiano di livello, noi i suoi ebanisti, i fabbri, i mobili, i maestri edili.

Poi arriva la mafia, il paesino dimenticato da Dio e dagli uomini cambia volto, una mutazione violenta e rapida. Dove non è mai giunto lo Stato, si installano le cosche

parte, un altro ha forato il frigorifero dei gelati, altri tre o quattro hanno lasciato la loro rosa mortale sui vetri di porte e finestre in più punti. Contiamo almeno una ventina di pallottole hanno «fischiate» nel locale.

È caduto qui - dice il proprietario, Domenico Cateila, 35 anni, indicando un angolo stretto tra il vano ripostiglio e il banco dei gelati - Stava al telefono, ha cercato di scappare ma l'hanno inchiodato. Un ragazzo giovane, mi hanno detto «Venti anni».

Al momento della sparatoria, giura il proprietario, lui era di sopra, al piano superiore, nel suo appartamento. «Se fossi stato dietro il bancone mi avrebbero ucciso». Di sopra con lui, c'era il figlio di otto anni «Papà, senti, fanno i botoli di Capodanno», ma lui ha capito di che si trattava. «Mi sono stretto al bambino, ho aspettato. Quando è sceso, il killer erano già lontani. Domenico Cateila si raccomandava ripetutamente «Non le dimentichi, lo scriva bene, lo scriva a chiare lettere, che non c'ero, che gli assallatori non li ho visti, che ero di sopra. Mi raccomando, perché quelli, i testimoni, li spengono».

Intanto, il bambino che ha sentito i botoli di Capodanno fuori stagione, «è in casa in stato di choc, da quel momento non sta bene, non gli è più voluto andare a scuola».

Laureana 1991. Vecchietti al sole, pochi ragazzi in giro, po-

chissima gente, un manifesto rosso firmato Pds nassume in due parole la «qualità» di questi giorni «Vivibilità zero».

In Comune, alla sua scrivania con la bandiera arrotolata al fianco, il sindaco Giovanni Carè eletto due anni fa, è l'ultimo della serie di pm cittadini targati scudo crociato. Come a Taurianova, infatti, anche qui la Dc ha la maggioranza asso-

luta praticamente da un quarantennio, l'amministrazione di oggi vanta 13 consiglieri dc su 20.

Scenario mutato, panorama sconvolto dall'apparizione delle lupare, uno spaccato anni 90 che il sindaco assume in poche parole «qui i poveri sono rimasti poveri, i ricchi ricchi e il nuovo è la mafia, la spartizione violenta della nuo-

va ricchezza, quella che viene da droga, sequestri, appalti pubblici, tangenti».

«Esegui il paturo cambiamento, in questo ex paesino dimenticato, ci sono tutti, proprio tutti. L'ex sindaco Trungadi, costretto alle dimissioni dopo attentati e incendi dolosi alla sua abitazione di campagna, i morti sparati più di venti solo negli ultimi anni, attentati e danneggiamenti da racket a decine, una fada per cosche che oppone i Cutelle-Ozino al Chindano a colpi di lupara, e cinque ettari coltivati a canapa indiana sono l'ultima scoperta dei carabinieri. L'ultima strage, prima di sabato, è del luglio scorso. A Barbasana vennero falcitati in quattro Michele Cutelle, 28 anni e fama da «padrino» alle spalle, suo cugino Leonardo di 24, e Biagio di 26. Ucciso anche Demetrio Ozino, 15 anni soltanto era al suo primo giorno di lavoro (nero), le cosche lo ammazzarono perché involontario testimone dei raid».

Non manca nulla. Sullo sfondo, è ovvio, la Terra Promessa dei soldi pubblici, non meno di 45 miliardi per caserma, museo, biblioteca, carcere. E non meno di 150 per la diga sul vicinissimo Metrano, storia di subappalti e tangenti che fa finire in carcere alcune delle «famiglie» più potenti di Laureana. L'accusa è quella classica, da tempi moderni «associazione per delinquere di stampo mafioso».



Il bar di Laureana di Borrello dove il 23 maggio sono state uccise tre persone

Le hanno ucciso tre figli: «Ho il cimitero nel cuore»

A Maria Tassone, donna di Laureana di Borrello, in 90 giorni, hanno ucciso tre figli, di 23, 20 e 10 anni. La disperazione della donna: «Il cuore ce l'hanno barbaro, (gli assassini) vedono sangue e per loro non è niente». Su un tavolino ci sono dei lumini accesi, sulla parete le foto dei figli assassinati: «Per me il cimitero non è sotto terra, è nel ricordo di questi figli che mi porto sempre addosso».

DALLA NOSTRA INVIATA

LAUREANA DI BORRELLO. Una periferia desolata e nata da poco, alberi stentati e sassi, grigi palazzoni dalla pessima edilizia. La famiglia di Maria Tassone è al terzo piano, tre stanze ordinarie, le tende a fiori e il peluche sul divano, la coperta di pizzo sulla tavola, cucina e bagno.

Nel salotto nuovo, sul tavolo-

netto lucido addossato alla parete, tre foto di bel ragazzo in camicia d'argento tra mazzi di fiori freschi - rose e gigli - e lumini accesi, debolmente splendenti su quei volti giovanili. Foto a colori, due giovanotti in divisa e una bella bambina dai grandissimi occhi verdi. Tre fratelli - uno di 23, uno di 20, la bimba di 10 - uc-

cisi dalla mafia nel giro di 3 mesi, dal novembre '88 al febbraio '89, i tre figli di Maria Tassone.

Quarantacinque anni, otto figli, raccogliendo di ulive, analfabeta, tutta la vita in un tugurio in attesa della palazzina popolare, Maria Tassone la casa l'ha avuta dopo vent'anni, dopo l'omicidio dei suoi figli. Ragazzi di Calabria Solo uno dei suoi otto ragazzi ha fatto la terza media, gli altri non hanno finito le elementari. Carmela, 16 anni, non è mai stata al cinema né al mare. Marcella, la bimba uccisa, voleva studiare, ma non le hanno dato il tempo.

Questo il racconto di Maria Tassone.

«Tre mesi e 14 giorni prima avevano ucciso il grande, poi si sono cacciati dalle mani questi altri due. Non è una co-

sa giusta. Non hanno cuore, il cuore ce l'hanno barbaro. Vedono sangue e per loro magari non è niente».

«Voi non sapete quello che ho dovuto fare per portarli avanti. Era un periodo di crisi, li ho portati avanti con pane e senza pane, io so come ho fatto, casa da pagare, luce da pagare, la scuola, mio marito contadino che è. Ma ormai non sono più cristiana da parlare, da fare un ragionamento. Salto da una parte all'altra, mi agito».

«La bambina avrebbe fatto 11 anni ad aprile. Ora ne avrebbe avuto 13. A quest'ora sarebbe stata bella grande. Me la immagino io, era troppo bella, la figlia mia, bella, attiva, aiutava tutti, anche le sue compagne e la maestra, a scuola. Era lei che faceva il caffè con la caffettiera piccolina. E poi

lavava tutto, una figlia d'oro. Dovete credermi, ho avanzato (cresciuto ndr) questi figli uno meglio dell'altro».

Per me il cimitero non è là sotto. È là dentro dove ho le foto, i figli miei non sono un ricordo, sono la vita mia, me li porto appresso addosso».

Maria piange, il viso tra le mani, sul petto scosso dal singhiozzo il medaglione con le foto dei tre figli perduti.

«La legge è troppo addormentata. Che ci posso dire io alla legge, ha paura anche lei a camminare lo non so perché se la sono presa coi miei figli, erano giovani e lavoravano, non erano ragazzi che andavano da una parte e dall'altra. Li hanno presi di punta, dicevano che rubavano ma non era vero».

Io i figli miei non li ho fatti per me, ma per la terra... Rocco, che era al carcere quando ammazzarono gli altri, ora vive solo in campagna. Sempre chiuso. Sulle spalle del padre, che piglia 30mila lire al giorno e deve dare da mangiare anche a lui. Ma il figlio mio non può lavorare. Sta uscendo pazzo. Ha paura lo glielo dico sempre, di non aprire mai a nessuno. Neanche ai carabinieri. Io gli dico, se vengono di qui che tomino il giorno dopo e aprigli solo se è la stessa voce. Non voglio che mi ammazzino anche questo qui. Non è giusto che i figli miei non sono della mamma, ma se li prende la terra».

Domenico è stato ucciso il 9 novembre '88. Alfonso e Marcella il 23 febbraio dell'anno dopo. Contro Marcella il killer ha sparato 10 colpi di pistola, tutti al volto.

Il governo vara un nuovo decreto anticriminalità

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto legge sulla criminalità organizzata che decadeva oggi per la mancata approvazione da parte del Parlamento. Il nuovo decreto contiene alcune importanti novità. La prima dispone che il divieto di soggiorno obbligato nel luogo di residenza non si applichi agli indiziati di mafia, di traffico di stupefacenti o di sequestro di persona. La disposizione prevede anche norme immediate su chi è già sottoposto a vigilanza speciale. Altra novità del provvedimento, riguarda la razionalizzazione del sistema dei certificati antimafia. La certificazione antimafia diventa più stringente ed efficace per gli appalti e i contributi pubblici alle società con approfonditi accertamenti sulla reale composizione societaria delle imprese e sui requisiti soggettivi di chi ha un ruolo determinante, mentre più agili e snelle diventano le procedure per le piccole e medie imprese. Il decreto prevede, inoltre, la realizzazione, in tempi brevi a livello provinciale di piani coordinati di controllo del territorio tra polizia, carabinieri, guardia di finanza e, su richiesta, corpi di polizia municipale.

**Al ragazzo scomparso da casa il primo maggio e trovato morto sono stati rubati il motorino e il portafoglio
La polizia sta interrogando un amico con il quale la vittima era uscita il giorno della sparizione**

Alberto, 14 anni, ammazzato da un coetaneo?



Alberto Signorelli

È ancora avvolto nel mistero l'omicidio di Alberto Signorelli, 14 anni, trovato cadavere nelle campagne fra Napoli e Caserta due giorni fa. Tutte le ipotesi sul movente del delitto restano in piedi, l'unica che viene scartata con decisione è quella di una «vendetta trasversale» operata dalla camorra. Una clamorosa svolta potrebbe arrivare dall'interrogatorio di un amico del ragazzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Per dieci giorni il cadavere di Alberto Signorelli, 14 anni, è rimasto appoggiato ad un albero, in una zona dove le coppie vanno ad appartarsi. Nessuno lo ha visto il corpo, nessuno lo ha segnalato, anche se la zona in cui è stato ritrovato è abbastanza frequentata e si trova a pochi passi da una stradina percorsa da molte auto. È uno dei tanti misteri dell'uccisione del ragazzo appena quattordicenne figlio del titolare di una concessionaria d'auto di S. Antimo, con piccoli precedenti penali Polizia e carabinieri, che stanno conducendo le indagini, escludono con decisione, ora, l'ipotesi di una vendetta trasversale o del racket.

«Se fosse vera questa ipotesi il cadavere lo avremmo trovato subito e non dopo dieci giorni - affermano - perché chi mette in atto simili azioni ha tutto l'interesse a farle conoscere». Più verosimile appare perciò l'ipotesi di un delitto per rapina o nato all'interno di una «banda» di giovanissimi. Ed è proprio perché queste ipotesi appaiono le più probabili, che un coetaneo rimasto con la vittima fino al momento della sparizione è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio.

Alberto Signorelli era scomparso da casa il primo maggio. Uscito nel primo pomeriggio era andato in gelateria, poi con un amico a spasso. I genitori lo hanno at-

teso a casa fino a mezzanotte. Poi, preoccupati ne hanno denunciato la scomparsa. Tre giorni fa, angosciati, hanno chiesto ai giornali di pubblicare la foto Pol all'improvviso la tragica notizia: un cadavere con le caratteristiche fisiche dello scomparso era stato trovato nelle campagne a qualche chilometro da S. Antimo, paese natale del ragazzo. L'avanzato stato di decomposizione e il cranio maciullato rendevano impossibile un riconoscimento diretto. Solo attraverso gli abiti il padre ha potuto riconoscere il figlio.

Indosso, il ragazzo non aveva più il portafogli, sicuramente usato per pagare il gelato. Nella zona non è stato trovato neanche il motorino con il quale Alberto Signorelli era solito girare. Questi elementi fanno pensare ad un delitto per rapina.

Gli inquirenti però non trascurano un'altra pista, la zona del ritrovamento del cadavere è frequentata da coppie, Alberto potrebbe essere andato lì assieme a degli amici, o per fare qualche colpo, oppure per «spiarre». In un

caso o nell'altro la sua uccisione potrebbe essere stata conseguenza di una reazione di una vittima o, nell'ipotesi di una «mini-banda» di rapinatori, di un complice. A rendere più intricato il mistero c'è la circostanza, affermano gli inquirenti, che il giovane è stato ucciso ad una ventina di metri dal luogo del ritrovamento del cadavere. Risultano «misteriosi», però, i motivi di questo spostamento. Di certo non si voleva occultare il cadavere visto che a pochi passi di distanza c'è un pozzo, luogo ideale per far sparire il corpo.

Il luogo dove il ragazzo quattordicenne è stato ucciso è fra le più violente del napoletano, un'area in cui un coetaneo della vittima ha dichiarato senza timori o perplessità a viso aperto davanti alle telecamere «meglio camorrista che lavorare, perché è meglio vivere un giorno da leone, piuttosto che cento da pecora». Una frase che serve a capire perché nessuno si meravigliasse se l'assassino di Alberto Signorelli fosse un adolescente come lui.

LETTERE

**Ferrara replica
a Daria Gianni
e a quanti
l'hanno attaccato**

za il 18 maggio p.v. per decisione del consiglio di Istituto e su proposta del collegio docenti, per dar modo ai ragazzi delle classi prime, e ritengo ai loro amici e parenti, di prepararsi alla Cresima con largo anticipo essendo la cerimonia fissata per il pomeriggio.

Scrive per la prima volta ad un quotidiano, per esprimere una solitaria protesta, la scuola «chiusa per Cresima» va contro la dichiarata autonomia dello Stato, disconferma alcuni alunni da I e crea un precedente (i Sacramenti sono sette! Anche i vizi capitali).

Margherita Soardi Dal Santo, Vimercate (Milano)

**Presenze
politiche nelle
Usi, non logica
lottizzatrice**

Spett. redazione, in questi giorni si definisce la vicenda dei nuovi amministratori unici delle Usi e dei Comitati dei garanti. La mini riforma parte sotto la candidatura di non aver visto altro che brani della trasmissione trasmessi da Blob su Raitre. Il suo giudizio dunque si fonda su quella spericolata, grandguignolesca e divertentissima parodia dei programmi televisivi che va in onda tutte le sere per la cura di Enrico Ghezzi e Marco Giusti. Sul corpiccione troppo grasso e sudaticcio di Giuliano Ferrara ormai si può passeggiare con gli scarponi di ferro, tra gli applausi delle persone perbene, ma non è troppo dargli addosso sulla base di una parodia del suo lavoro?

Ti chiedo ancora un po' di spazio, perché l'Unità è stato il unico giornale italiano che si sia occupato dello scandalo di lunedì scorso in modo duramente critico ma non insultante e deformante, come dimostrano il pezzo di Alberto Leiss e la lettera aspra ma non risentita dei ragazzi del Liceo Russell, da voi pubblicata (ho sempre pensato e scritto che i comunisti e gli ex comunisti, cui mi onoro di appartenere, sono più onesti delle loro caricature filocomuniste).

Non ti sembra strano, caro Foa, che mi sia stata rivolta l'accusa di squadrismo e pedofobia, fino a ipotizzare da parte mia l'uso dell'«ohò di ricino» verso gli inermi studenti di sinistra, e poi per tre giorni editorialisti degli stessi giornali (e perfino quell'anima persa di Giorgio La Malfa) abbiano fatto a gara nel citare, come fulgido esempio di repubblicanesimo democratico, le frasi liberamente pronunciate dai suddetti studenti nel corso della mia trasmissione? Se i ragazzi da me invitati e messi a confronto con lo studio e con il professor Sgarbi addirittura possono essere salutati da Massimo Riva come salvatori della Repubblica, il merito non è anche un po' di chi li ha invitati e fatti parlare?

Infine una nota di stile. La signora Gianni (ma prima di lei Valentino Parato e Giampaolo Pansa) mi vorrebbe disoccupato, e si appella alla Fininvest perché mi tappi la bocca. Non è la prima volta che, nei critacami, coloro che si considerano miei avversari spiegano al cavalier Berlusconi che non è nel suo interesse mandare in onda Ferrara. Strano. Credevo di essere io la voce del Padrone.

Giuliano Ferrara, Roma

**Dopo 20 anni
un giorno
di vacanza...
«per Cresima»**

Signor direttore sono una insegnante di italiano, storia e geografia nella scuola media «A. Manzoni» di Vimercate. Vi insegno da vent'anni e vi ho visto succedere di tutto, in bene e in male. Quello che ancora non mi era capitato, era di fare un giorno di vacanza «per Cresima». Quest'anno farò vacanza.

È una richiesta ingenua e debole di fronte alla logica di potere dei partiti? È forse chiedere troppo?

Daniela Massa, Firenze